

**ASCANIO
CELESTINI**

**TeatroInCivile
i protagonisti del nuovo
teatro italiano**

*in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più*

19

mercoledì 8 febbraio 2006

Unità 19 IN SCENA

**ASCANIO
CELESTINI**

**TeatroInCivile
i protagonisti del nuovo
teatro italiano**

*in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più*

|| **V**alore

**SIMONA VENTURA VALE 80 MILIONI DI EURO
SE VOSTRA ZIA SI ARRABBIA UN MOTIVO CE L'HA**

Ecco chi si può comprare la Bnl senza chiedere il permesso a nessuno: è la signora Simona Ventura che, secondo quanto sostiene un esperto operatore finanziario, sul mercato oggi potrebbe valere ottanta milioni di euro. Piano con le congetture di bassa lega e largo a una verità che brucia: stiamo parlando del «marchio» che in qualche modo contiene il personaggio Simona Ventura e che la stessa presentatrice ha costruito in anni di onorata carriera. Corre la fantasia: se Zidane vale circa settanta milioni di euro, se Totti - benché fuori mercato - può costare altrettanto e anche di più, perché Simona Ventura è valutata più di vostra zia? Molta gente si arrabbia, giustamente, per le follie del calcio mercato, ma alla fine sono



follie di un mercato globale che assegna a Totti un valore che può sembrare pazzesco ma è in qualche modo il mondo intero che glielo cuce addosso: in quanti, sui campi della terra, sanno toccare il pallone e passarlo con l'eleganza e l'intelligenza di Totti? Ora: chi si comprerebbe mettiamo in Gran Bretagna o in Giappone la signora Ventura? Senza offesa, ci facciamo interpreti solo di un mediocre relativismo. Cosa sa fare di tanto meraviglioso da meritarsi più di Totti e Zidane? A noi sembra che la signora urli, sia monocorde, stentorea e niente spiritosa ma a tanti altri piace e sono questi altri che determinano il valore del marchio « Ventura ». Un valore, suggerisce l'esperto interrogato da «Gente», destinato a crescere. Intanto, si sa che guadagna 7/8 milioni di euro l'anno e se vostra zia pensa che sia l'ennesima ingiustizia impostale dalla vita qualche ragione ce l'ha.

Toni Jop

EVENTI Il 18 febbraio i Rolling Stones suonano sulla spiaggia di Copacabana per la prima volta a ingresso gratuito in Brasile dove un concerto rock costa una settimana di lavoro: si aspettano due milioni di persone. Ma c'è chi protesta...

■ di Yuri Brunello / Rio de Janeiro



Mick Jagger in concerto durante il SuperBowl, la finale di football americano

Stones gratis per le favelas di Rio

dal lungomare lastricato di azulejos a onda. Uno scenario non proprio ortodosso per i decibel poderosi del gruppo rock più longevo della storia della musica. È inedita anche l'idea alla base della proposta musicale: uno spettacolo degli Stones gratuito, aperto a tutti i brasiliani e ai turisti in ferie nella più nota città del Brasile. Mick Jagger e i suoi, infatti, in passato avevano già suonato a Rio, ma mai a ingresso libero. La conseguenza? Le autorità locali prevedono che al concerto assistano due milioni di persone. Se si pensa che l'estensione di Copacabana non raggiunge gli otto chilometri quadrati e che gli abitanti sono circa centocinquantamila,

Tra l'Avenida Atlantica e l'oceano, quattro chilometri di sabbia per un mare di gente. Un palco alto come un palazzo di otto piani

non serve molta fantasia per immaginare che tipo di impatto una manifestazione del genere possa avere. I residenti sono già sul piede di guerra. Il presidente dell'Associazione degli abitanti e amici di Copacabana è giunto addirittura a parlare di una «calamità per chi vive nel quartiere».

Benché ci sia chi si mostra ostile, gli entusiasti sono comunque moltissimi. Tra loro tanti giovani dei quartieri più poveri, costretti ogni giorno a confrontarsi con il disagio e l'emarginazione. Basti pensare che ormai è un cariochi su dieci a vivere in una delle oltre settecento favelas di Rio. Ed è soprattutto a quest'ultimi, ai «favelados», che tocca il giogo della disoccupazione o del salario minimo, inferiore ai centocinquanta dollari. Il che significa lavorare una settimana per poter pagare l'ingresso a un qualsiasi concerto rock. Lo show degli Stones si annuncia perciò in primo luogo come una grande festa popolare, l'anticamera imponente ed elettrica del carnevale che, in tutto il Brasile, esploderà proprio la settimana successiva alle pirotecniche sceniche e musicali del gruppo di Mick Jagger, Keith Richard, Ron Wood e Charlie Wat-

ts. Un rito pop che per alcune ore cambierà il volto della città: Rio non sarà più la capitale mondiale della gioia di vivere, della dolce generosità dei colori e delle esuberanze tropicali, della luce di panorami unici ed irripetibili, ma un varco verso l'euforia blasfema aperta da chi per il demonio ha sempre dichiarato di avere simpatia, da chi ha saputo imprimere al rock and roll il marchio dell'irridente eversione.

E proprio per evitare che la trasgressione, tanto musicale quanto sociale e urbanistica, di questo evento non degeneri in sfregio tragico le autorità cittadine hanno assunto misure di sicurezza eccezionali: oltre novemila agenti concentrati a Copacabana, alcune favelas presidiate dalla polizia, telecamere di sicurezza disseminate un po' ovunque, traffico chiuso dopo le sei del pomeriggio. D'altronde è il minimo che ci si può aspettare di fronte a un concerto che ha del faraonico. Il palcoscenico, collegato da una passerella di ottanta metri al camerino del gruppo situato nell'hotel vip Copacabana Palace, sarà alto come un edificio di otto piani, sarà largo settanta metri e profondo sessanta. Sulla spiag-

gia verranno collocate diciotto torri per la diffusione dei suoni e sedici maxischermi. In questo modo sarà possibile assistere allo show e ascoltare la musica fino a un chilometro di distanza dal palco. Sembra fantascienza, pura irrealtà. È invece il mondo concretissimo della band che ama definirsi come la più grande di sempre. Gli Stones inizieranno a suonare poco prima delle dieci di sera e termineranno intorno a mezzanotte. Quando due milioni di persone, un numero da metropoli dentro la metropoli, consegneranno la performance del gruppo di Mick Jagger a un nuovo paragrafo della storia del rock.

Si lamentano gli abitanti della zona mentre si organizza un gigantesco sistema di sicurezza. In attesa del Carnevale...

RITORNI ROCK Un nuovo cd con tour mondiale di Daltrey e Townshend: al «Live 8» spopolarono. **Aprite bene le orecchie, i vecchi Who sono rinati**

■ di Roberto Brunelli

Figliolo mio, disse il vecchio babbione, quello grosso e canuto è Pete Townshend, il chitarrista, il gran maestro delle cerimonie, la mente, quello che mulinava il braccio sopra la sua chitarra, e qualche volta la spaccava sul palco. Quell'altro, più tappetto, è Roger Daltrey, e lui era quello che roteava il microfono come un lazo verso il cielo. C'erano anche Keith Moon, batterista fulmicotonico e portentosissimo, quasi esagerato, quello che alla fine del concerto riduceva la batteria in mille pezzettini, e «The Ox», ossia John Entwistle: una roccia, un monolite nell'occhio del ciclone, impassibile, marmoreo. Solo le sue dita correvano, velocissime, sulla tastiera del basso. Questi ultimi due non ci sono più, sono morti, uno 28 anni fa, l'altro nel 2002. Ma la storia non si ferma e gli Who ci sono di nuovo. I ragazzetti come te li

hanno notati all'ultimo *Live Eight*, dove gli Who hanno sbaragliato tutti - nani e ballerine di quattro generazioni pop e rock - in quanto a energia, potenza, intelligenza. Tre pezzi, e subito dopo le vendite dei loro dischi sono tornate a correre veloci, quasi come ai tempi di *My Generation* e di *Who's Next*. La notizia, caro, è che gli Who tornano in studio di registrazione, 25 anni dopo il loro ultimo album (*It's hard*, abbastanza brutto). Finora ci eravamo consolati con alcune compilation (di cui solo una con due pezzi nuovi) e una manciata di riedizioni *deluxe* degli album più importanti (strepitoso il *Live at Leeds* con tutta *Tommy* dal vivo). Ma la febbre rinascita di Townshend (un mattacchione mezzo sordo, ma dalla mente acuta) e soci non si ferma qui: nel 2006 parte un nuovo tour mondiale, il primo che dal '79 li porta ad esibirsi anche a svariati festival europei (luglio e giugno), mentre l'album - così dice il sito ufficiale - dovrebbe uscire a

DUBBIROCK

Arriva il record Non è troppo?

■ Tempo di grandi numeri: se tutto andrà bene, quello degli Stones a Copacabana sarà il più grande concerto della storia del rock, in cima a una escalation che da Woodstock sembra non aver trovato mai quiete. Dicono che sulla sabbia più famosa del mondo si troveranno due milioni di ragazzi, la stragrande maggioranza dei quali venuti dalle bidonville dove il biglietto per un concerto rock è una sfida al reddito medio. Ben venga la follia degli Stones. Anche se in situazioni simili il rock implode per far posto al pretesto, alla situazione, all'happening. Molti di noi si sono stancati - non per raggiunti limiti d'età - dei concerti monstrosi. Si sente poco e male, si vede niente e solo qualche additivo chimico ti permette di

non soffrire: chi te lo fa fare? Fino agli stadi ci si arriva, anche perché riescono a raccogliere l'auditorio, a stringerlo attorno alla musica, ma perché farsi del male giocando su prospettive che cercano l'infinito? Se lo sarà chiesto anche Ligabue in coda al suo evento dell'anno scorso quando puntò, a prescindere, a raggranellare un pubblico di duecentomila ragazzi attorno alle sue pedane. Non fu una festa per tutti e più di qualcuno si portò a casa un ricordo non bellissimo. Insomma, inseguire il record, così come cercare di soddisfare un anelito molto umano e molto melodrammatico verso una platea a perdita d'occhio, sono sogni che mostrano la corda e non fanno bene nemmeno al rock, un'arte che teme, come le altre, la vanità e i suoi orgasmi. Chissà cosa proveranno gli Stones piazzati su un palco alto come un palazzo di otto piani di fronte a due oceani: l'Atlantico e la gente. Non vedranno nemmeno un sguardo, solo una spianata immensa di teste e braccia. Se va bene a loro... I Beatles smisero di cantare in pubblico quando si accorsero che la loro musica evaporava quasi prima di arrivare alla platea: che esagerati. Insomma, non siamo mai contenti.

tj.

GRAMMY AWARDS A Los Angeles. **L'industria pop si premia In lizza Pausini e Guerra**

■ Stasera a Los Angeles danno i Grammy Awards, i premi dell'industria pop a successi già conclamati. La star favorita con otto nomination è Mariah Carey (ma ne hanno otto anche il rapper Kanye West e il cantante soul John Legend). Per gli album dell'anno, sono in gara anche Paul McCartney con *Chaos and Creation in the Backyard*, Gwen Stefani, gli U2. Nella categoria del latin pop Laura Pausini è il gara con la versione spagnola del suo cd *Resta in ascolto*, mentre tra le migliori canzoni scritte per un film c'è *Million Voices* di Wyclef Jean, Jerry Duplessis e del 44enne romagnolo Andrea Guerra, autore della colonna sonora di *Hotel Rwanda*. Durante la cerimonia ci saranno duetti tra Madonna e i Gorillaz, band «virtuale» a fumetti concepita da Damon Albarn dei Blur, Jay-Z e i Linkin Park, oltre a Bruce Springsteen, Coldplay, Faith Hill, Keith Urban, Christina Aguilera.